REGOLE PER LA SCELTA DI UNO STATO DI VITA PROPOSTE DAL P. AUGUSTO...

Auguste Damanet

REGOLE

PER

LA SCELTA DI UNO STATO DI VITA

REGOLE

PER LA SCELTA DI UNO STATO DI VITA

PROPOSTE

DAL P. AUGUSTO DAMANET D. C. D. G.

E TRADOTTE DAL FRANCESE IN ITALIANO

DA G. B.

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

> La scelta di uno stato è per mio avviso la sorgente della felicità o infelicità della nostra vita.
>
> (*S. Greg. Naz.* Oraz. 23).

MODENA
TIP. PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE
DELL' IMM. CONCEZIONE
EDITRICE

Approvazione.

Approviamo con tutto l'animo nostro il presente opuscolo veramente pregevole: vi si troverà una scorta quanto pia altrettanto prudente per dirigere con sicurezza la gioventù nell' affare importantissimo della scelta di uno stato di vita.

Tournai 1 *Ottobre* 1868.

T. B. PONCEAU Vic. Gen.

INTRODUZIONE

Sono certamente molti i fedeli che desiderano di conoscere, e di abbracciare quello stato di vita al quale Dio li chiama: ma essi non hanno troppo sovente intorno alla lor vocazione se non idee vaghe, incomplete, e talora perfino erronee. Come intraprendere l'esame di un affare di sì alto rilievo, e al medesimo tempo così delicato? Se ne ignora il modo, e però si cammina alla cieca in mezzo alle tenebre. I primi esperimenti non producono che incertezze, dubbî, e spesso ancora un doloroso e funesto scoraggiamento; e molte persone tormentano sè stesse invano per lungo tempo, e creano mille difficoltà ai loro stessi direttori di spirito.

Una delle cagioni di queste perplessità vuole attribuirsi all' ignoranza dei mezzi da usare, del fine da raggiungere, delle disposizioni richieste, del metodo finalmente che bisogna seguire per fare una buona scelta.

Pertanto lo scopo di queste poche pagine si è di dare qualche consiglio alla gioventù, di fornirle principî chiari e sicuri, di metterle quasi in mano il filo che dee guidarla per questa via, e di rendere così più facile anche ai suoi direttori spirituali l' ufficio loro. Essi sono estratti da un' opera molto più completa, che abbiamo pubblicata alcuni anni fa con questo titolo: MANUALE PER LA SCELTA DI UNO STATO DI VITA (1). A questo noi rimandiamo il lettore, che bramasse di avere cognizione più ampia di questo importante argomento.

(1) Un volume in 12° di VIII, 359 pag. che si vende presso E. Casterman a Tournai, e presso P. M. Laroche a Parigi, via Bonaparte, 66. Se n' è fatta recentemente un' edizione in italiano, riveduta ed accresciuta dall' autore e stampata in Venezia alla tipografia Emiliana; un' altra parimente in tedesco stampata da Iunfermann a Paderbona, ed ora se ne prepara la versione anche in inglese.

L'articolo seguente, che la bibliografia di Parigi ha consecrato al nostro manuale, ne fa vedere la forma e il contenuto; nè sarà fuor di proposito aggiungervi anche la lettera di cui Monsignor Pie si è degnato di onorarne l'autore.

Estratto della bibliografia cattolica di Parigi.

« Fu certo un pensiero ispirato dalla carità, quello che diresse la mano di chi compose questo libro. Persuaso l'autore della necessità che v'è per i giovani di considerare la loro vocazione seriamente o con grande maturità, affine di non avventurarsi per una via, nella quale Iddio non li vuole, si è proposto di render loro più agevole una sì ardua impresa, additando loro la traccia che deve scorgerli per un sentiero tutto ingombrato di scogli.

Sa ben egli che non pochi sono coloro i quali ignorano ciò che bisogna aver di mira nella scelta di uno stato; che certuni trasportati temerariamente dall'impetuosità del loro carattere, si gittano alla ventura per una strada, senza por mente al termine a cui conduce; e che però anime

sventurate, vittime di un error capitale, gemono in secreto sotto il peso di quei ferri, tra i quali esse medesime sconsigliatamente si strinsero. Egli adunque per porre un termine a un tale stato di cose che trae dietro a sè un cumolo di mali così funesti, si avvisa di persuadere ai giovanetti a non appigliarsi a verun partito, se non dopo d' avere indagata e riconosciuta la voce di Dio.

Il suo libro è adunque diretto a quella più eletta schiera di giovani, speranza della società e della religione, i quali attesa la loro abilità e intellettuale coltura, aspirano a più gloriose imprese, e perciò stesso vanno più soggetti a pigliare abbaglio, fra le tante e sì svariate carriere, che si presentano ai loro animi generosi. Quest' opera potrà dirigerli nella scelta di uno stato di vita, o confermarli di vantaggio in una scelta già fatta secondo Dio, o finalmente aiutarli a correggerla, ove per avventura mancasse di questa condizione essenzialmente richiesta. Se ne potranno giovare parimenti le persone ecclesiastiche, incaricate della direzione delle anime, attingendone solidi e

sicuri principî, onde guidare i fedeli nell' importante affare della lor vocazione, e ritrarne ancora per sè medesimi lo schiarimento dei dubbi che potessero avere su tal materia.

Per poter essere così utile agli uni e agli altri, l' autore ha dovuto primieramente, come lo ha fatto in una serie completa e metodica d' istruzioni, far vedere la necessità di esaminare la nostra vocazione, affine di eleggere quello stato di vita, al quale Iddio ci chiama; esporre il fine dell' uomo e delle creature; mostrare l'eccellenza, i beni, le obbligazioni, le pene, e i pericoli del matrimonio, e similmente la natura della castità, l' eccellenza e le prerogative della verginità, gli scogli del celibato, la dignità e l'importanza dello stato ecclesiastico, la vocazione che tale stato richiede, e da ultimo, il fine, la natura, l'origine, e le obbligazioni dello stato religioso.

Dopo d' aver delineato in questo modo il quadro dei diversi stati, passa a quello che costituisce principalmente la sostanza e lo scopo del suo libro, vale a dire a ciò che più dappresso risguarda l'elezione

di uno di questi stati, e che si riduce a questi quattro punti: cioè disposizioni necessarie per una buona elezione, materia e fondamento dell' elezione, tempo favorevole e mezzi da impiegare per riuscirvi.

Quindi si fa a svolgere la dottrina delle scritture e dei padri intorno ai consigli evangelici; esamina la vocazione allo stato religioso; ragiona sulla scelta di un Ordine particolare, sulla opposizione dei parenti alla vocazione dei figli, sui motivi speciosi pei quali si ritarda loro l'ingresso in religione, e sugl' impedimenti legittimi che vi fanno ostacolo. Finalmente un ultimo capitolo tratta del voto di religione, degli obblighi, dei vantaggi e della dispensa di detto voto.

Ciascuno intende come non v' ha cosa più importante di un tale argomento; e noi possiamo aggiungere che l' autore non lascia desiderar nulla di meglio, o si riguardi il modo di presentarlo e la chiarezza del suo ragionamento, o l' assennatezza dei suoi consigli, o la sodezza della sua dottrina. Anche gli esempi che ha saputo inserirvi, servono mirabilmente a renderlo più grato al lettore, e a confermare la verità de' suoi insegnamenti.

Abbiamo adunque un libro grave quanto alle materie che tratta, e grave altresì per la maniera ond'è composto, intorno al quale nulla rimane a bramare se non che ampiamente si diffonda e corra per le mani di tutti.

LETTERA
DI
MONSIGNOR PIE
VESCOVO DI POITIERS

Reverendo Padre

Ho letto il vostro *Manuale per la scelta di uno stato di vita ad uso dei direttori spirituali e della gioventù cristiana*, e mi duole di non aver potuto prima d'ora esprimervi la singolare stima che io fo di questo libro in quanto tratta delle più gravi determinazioni della vita umana e su queste fondamentali questioni sparge tutta la luce della cristiana dottrina e della scienza delle vie del Signore. Bramo ardentemente che il vostro lavoro, tutto sostanza di sapienza celeste, venga alle mani di quanti hanno l'incarico di educare la gioventù, e mi congratulo con voi, mio Reverendo Padre,

degli ottimi risultati già ottenuti colla pubblicazione di un' opera sì vantaggiosa.

Vi prego di accettare la sincera protesta del mio rispetto e della mia benevolenza.

L. E.
VESCOVO DI POITIERS.

Nota.

Raccomandiamo quest' opuscolo ai veri zelatori della gloria di Dio e della salute delle anime, e li esortiamo a far sì che, si diffonda, e si sparga tra i giovani. Non sarà forse un' opera di zelo veramente meritorio, il communicare alla gioventù che brama di scegliere uno stato di vita, delle regole tracciate per essa, e che possono efficacemente aiutarla a conoscere quella via per la quale la Provvidenza vuole più sicuramente condurla alla vera felicità?

Sarà facile altresì per chi ha cura delle anime, o pei direttori, e direttrici di convitti, o per un amico veramente affezionato, il consigliare l' attenta lettura di queste poche pagine a quelle persone che vogliono esaminare la loro vocazione, e deliberare intorno a questo affare, sì serio ed importante.

REGOLE
PER
LA SCELTA DI UNO STATO DI VITA

I.

Importanza di una buona scelta.

Dio, che è il principio e il fine di tutte le cose, tutte eziandio le governa colla sua provvidenza, e comprendendo da un capo all' altro dell' universo tutta la serie degli esseri, a tutti si estende colla sua potenza, tutto dispone soavemente (Sap. 8, 1); nè v' ha cosa alcuna, che non senta gli effetti della sua universale sollecitudine e della sua continua assistenza. La sua mano riveste i gigli del campo di un abbigliamento più pomposo di quello di Salomone nello sfoggio della sua reale magnificenza; *tutti i capelli del nostro capo son numerati* dice G. G. (L. 21, 18), e *un augellino non cade in terra senza la volontà del nostro padre celeste.* A più forte

ragione veglia Iddio sulla società e sulla religione; e qui è dove egli fa sfolgorare più che altrove la sua infinita sapienza, conducendo gli uomini al compimento de' suoi eterni consigli, senza derogare menomamente al pieno uso del loro libero arbitrio. La Bontà suprema li fornisce di attitudini e disposizioni diverse secondo la somiglianza che debbono avere con essa e secondo quel grado che debbono occupare nella società.

Se non che l' opera prediletta di Dio è la società cristiana, è la Chiesa; è a questa che ha egli fatte *le sue promesse per la vita presente e per la futura.* Per la qual cosa egli veglia alla sua conservazione con sollecitudine del tutto paterna, divisando egli medesimo tutti i posti, chiamando quelli che debbono occuparli, e prodigando loro tutti i doni di natura e di grazia acconci a metterli in istato di rispondere *liberamente* e degnamente alle sue chiamate. È questo il sentimento dell' apostolo S. Paolo il quale si esprime così: Come nel corpo umano havvi un gran numero di membra, le quali hanno sito determinato e funzione propria, così

nella Chiesa, che è il corpo di G. C., v'ha dei gradi e degli stati diversi; vale a dire ciascun fedele ha grado ed ufficio suo proprio. Questa ripartizione è opera dello Spirito Santo, il quale distribuisce gli uffici e i doni celesti in quel modo che più gli aggrada. Dividens singulis prout vult. *V' è differenza di doni spirituali; ma lo Spirito che li dispensa, è sempre il medesimo: v' è diversità di ministeri, ma non v' è che un solo Dio; v' è dissomiglianza di operazioni ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti* (1, Cor. 12, 4, etc.).

Dio mi ha creato: egli conosce la mia natura, e penetra col suo sguardo nel fondo del mio cuore: in lui non v' è nè passato nè futuro: tutto è visibile e manifesto a suoi occhi, anche ciò che dipende dall' azione libera delle creature. (Conc. Vatic. c. t. de Deo Creatore). Egli solo sa quale stato concorda perfettamente con le mie disposizioni *presenti* e *future*; quali aiuti mi son necessarii, quali grazie speciali mi destina la sua provvidenza, perchè mi giovino a conseguire il mio ultimo fine, e però egli solo può con certezza additarmi quel genere di vita, che più mi conviene:

e questa è un'altra sentenza dell' Apostolo espressa nella sua epistola ai Corinti con questi termini: *Ciascuno, chi in un modo e chi un altro ha ricevuto da Dio un dono particolare* (1, Cor. 7, 7). Quindi ne segue che in un negozio di tanto rilievo, ciascheduno deve regolarsi secondo quel dono particolare, e secondo la vocazione che ha ricevuta dal cielo. Non sarà adunque per me della massima importanza il conoscere ed eleggere quello stato di vita, al quale Iddio mi chiama; nel quale ha preparato ogni cosa per guidarmi, sorreggermi, difendermi e porre in salvo l' anima mia, nel quale infine io son più sicuro di giungere a salvamento? tanto più, che, come osserva S. Cipriano, l'assistenza dello Spirito Santo non ci vien data secondo il nostro capriccio, ma sì secondo l' ordine della provvidenza divina.

Ogni qualvolta trattasi di un affare, le cui conseguenze sono di un' alta importanza, quanta non è la nostra sollecitudine? ci lasciamo forse vincere dalla negligenza, quando gli averi, l' onore, la vita dipendono dall' esito di un processo? eppure che cosa sono mai siffatti beni, se si

mettano a confronto con quella scelta di cui ragioniamo? quì gl'interessi nostri più grandi, le cose nostre più care corrono gravissimo rischio e pel tempo e per l'eternità.

Fra tutte le cose umane lasciate alla libera elezione della nostra volontà, dice il Ven. Luigi Da-Ponte, niuna ve n'è che debba trattarsi con tanta vigilanza quanta si esige per la vocazione. È mestieri venire indagando con ogni accuratezza ciò che Iddio vuole che noi facciamo e a cui ci ha destinati quaggiù, ed entrare così nei disegni della provvidenza, abbracciando quello stato a cui siamo chiamati, e conformando la volontà nostra alla divina; nè mai bisogna dimenticare, che dalla scelta dello stato al quale Iddio ci chiama, dipende in gran parte la gioia del nostro cuore, la pace dell' anima nostra, la buona condotta di tutta la vita, la perseveranza nella virtù, e in breve la nostra temporale ed eterna felicità.

Se l'uomo erra in questa scelta, quante amarezze non si procura! quanti pericoli non sovrastano all'anima sua! Difatto qual cosa più pericolosa, che caricarsi di un

peso enorme senza aver forze bastevoli a portarlo? quando i fondamenti di un edificio posano sull' arena, non si dovrà forse aspettare che cada e colle sue ruine attesti la stoltezza dell' architetto? ed è forse minore follia l' abbracciare una maniera di vita che non sia corrispondente nè ai vostri talenti, nè alle vostre disposizioni, nè alla vocazione divina? — Da Ponte de Christ. hom. perf. tom. 2. tract. 1. c. 3.

Per lo contrario, e questa è regola generale, dice S. Bernardino da Siena, per quanto sublime sia lo stato al quale Iddio elegge una creatura ragionevole, la scelta divina trae con sè le grazie, i soccorsi, i mezzi e le disposizioni necessarie per adempirne degnamente i doveri. (Disc. in onore di S. Giuseppe). Al qual proposito, dice S. Tommaso, *illos quos Deus ad aliquid eligit, ita praeparat ac disponit, ut ad id ad quod eliguntur, inveniantur idonei secundum illud, idoneos nos fecit ministros novi testamenti* (p. 3. quest. 27 a 4); e la ragione si è, che la divina sapienza adatta sempre i mezzi al fine, e le grazie e gli aiuti agli obblighi che impone e ai sacrificî che domanda.

Bisogna dunque fidarsi pienamente di questa scorta celeste, e di tutto cuore gittarsi nelle braccia del suo amore: e che? potrebbe forse farne traviare, dopo d'aver dato a morte per noi il suo proprio figlio? (Rom. 8, 32); imperocchè, dice Gesù Cristo, *Dio a sì alto segno ha amato il mondo, che ha dato il suo unigenito figliuolo, affinchè tutti coloro che credono in lui, non periscano; ma giungano a possedere la vita eterna* (3. Joan. 3, 16). *Egli vuole che tutti gli uomini si salvino* (1. Tim. 2, 4) e però vuole metterli tutti su quella via che li conduce più sicuramente alla vita eterna, dove unicamente può trovarsi felicità e pace.

Voi bramate la pace e ne andate in cerca, ma quella pace che il mondo non può nè dare nè togliere, è un frutto dell'obbedienza alla vocazione divina, e l'uomo che resistè al suo Dio, non godrà pace giammai. *Chi gli ha resistito ed ha trovato pace?* (Job. 9, 4). Voi sospirate la felicità e ne andate in traccia: ebbene Dio è la fonte della vera felicità, e voi non la potrete ritrovare in altri fuorchè in lui, e nell'adempimento di quei disegni che egli

ha sopra di voi; e l'eredità di chi si ostina nella sua volontà, sono i castighi. Se non si vuole intraprendere il sentiero della giustizia, dice S. Gregorio (Mor. l. 14, c. 36) o se intrapreso si abbandona per tema delle difficoltà che vi s' incontrano, s' avranno a sopportare quei mali medesimi, per cui evitare si traviò dal retto cammino: chi non teme i danni *spirituali*, proverà eziandio quei danni *temporali*, di cui temeva, e sarà costretto ad esclamare con Giobbe, ***mi è avvenuto per l' appunto quello che io più paventava.***

Volete voi premunirvi contro queste sciagure? Cercate innanzi tutto la volontà di Dio, e dimandategli con sincerità di cuore, che si degni di farvi conoscere quel che vuole da voi, e a quale stato vi ha eletto: ditegli coll' autore dell' *Imitazione di Cristo:* Signore, dove mi sono io trovato bene senza di voi? e dove male con voi? dove voi siete, ivi è il paradiso, dove voi non siete, v' è la morte e l' inferno. Solo in voi posso io avere piena fiducia nè posso altronde sperar soccorso nelle mie necessità se non da voi solo. Voi mio Dio, sì voi siete la mia speranza, voi la

mia fiducia, il mio sempre fedele consolatore siete voi. Tutti gli altri cercano i proprii vantaggi, voi solo altro non cercate fuorchè la mia salute, e il mio profitto, e ogni cosa volgete al mio bene. (Imit. di G. C. l. 3. c. 59).

II.

Mezzi per fare una buona scelta.

Fra i mezzi che si possono usare per prendere una saggia risoluzione, i principali e i più efficaci sono *la preghiera*, *il ritiro*, *il consiglio*.

1. *La preghiera*: la quale deve precedere a questa importante determinazione, accompagnarla, seguirla: conciossiachè il sovrano distributore dei doni celesti, non ostante l'inclinazione del suo cuore a ricolmarci di benefizi, vuole che gli addimandiamo anche quelli, dei quali intende di arricchirci. Chiedetegli adunque con umiltà e con retta intenzione, che si degni d'indirizzarvi egli stesso, e di determinare

la vostra scelta; scongiuratelo istantemente per una grazia così preziosa: supplicate l' Altissimo, che vi diriga nella via della verità (Eccl. 37, 19), dimandate questo favore a Gesù Cristo, dimandatelo a Dio pei meriti di Gesù Cristo stesso; chiedere una grazia in suo nome è il medesimo che avere già assicurato l' effetto di una preghiera ben fatta: egli stesso se ne fa mallevadore con queste parole: *tutto ciò che dimanderete al Padre mio in mio nome io lo farò: se mi chiedete alcuna cosa in nome mio io la farò affinchè il Padre sia glorificato nel figlio* (Joan. 14, 13, 14). Oh! promessa per verità consolante! s'implora il soccorso del cielo in nome di Gesù Cristo, si fa ricorso a lui, e ogni cosa per lui e da lui si ottiene! chè egli non solo è nostro mediatore presso il suo divin Padre, ma è altresì nostro Dio, nostro principio e nostro fine, e dalla pienezza di lui riceviamo ogni bene.

Abbiate parimenti ricorso alla protezione della SS. Vergine, madre del Salvatore. *Noi abbiamo mestieri di un mediatore*, dice S. Bernardo, *presso di Gesù Cristo nostro mediatore: nè altro ve n' ha più possente di*

Maria (S. Bern. de duod. stellis). Essa è la dispensatrice dei celesti tesori, essa vi porta nel cuore, e per voi fa tutti gli uffici di Madre: ricorrete adunque a Maria, alla quale il Salvatore non può negar nulla: che anzi egli concede tutto in nome di Maria, come il Padre celeste concede tutto in nome di Gesù.

Interponete di più in favor vostro l'intercessione dei santi; *le loro preghiere come nuvola d' odoroso incenso salgono all' altare che sta di fronte al trono di Dio* (Apoc. 8, 3); sono gli amici di Dio: essi perorano pel vostro bene, e voi indarno cercherete protettori più potenti di loro, più solleciti, più fedeli. Pregate adunque con costanza e con fervore: ma la vostra preghiera parta da un cuor puro, da un cuor contrito ed umiliato, e sia il grido di un' anima che brama di *conoscere* e di *seguire* la volontà di Dio. Per questa guisa Dio vi farà copia dei suoi lumi e delle sue grazie e vi mostrerà la via, per la quale potrete più sicuramente pervenire alla vita eterna. D' altronde conoscendo che il Padre celeste *fa la volontà di coloro che lo temono* (Ps. 114, 19) e che è

sempre disposto a dare il buono spirito a coloro che glielo chieggono (Luc. 11, 13), *abbiate sentimenti degni della sua bontà, cercatelo in semplicità di cuore e rammentatevi che coloro che non lo tentano, lo trovano, e che egli si manifesta a quelli che hanno confidenza in lui* (Sap. 1, 1).

2. *Il ritiro!* Nondimeno è difficile che un' azione sì grave conducasi con savięzza e felicemente si termini nel turbine delle agitazioni mondane. La voce di Dio non si fa sentire che nel silenzio e nella quiete dell' anima: io la condurrò in solitudine, dice il Signore, e là le parlerò al cuore (Os. 2, 14). La qual cosa avea ben compresa il reale profeta allorquando esclamava: *mi sono allontanato, son fuggito, ho dimorato nella solitudine* (Ps. 54, 8). Laonde è cosa molto utile, quando si voglia conoscere la propria vocazione, ritirarsi in solitudine, sarebbe anche a proposito di fare, col consenso del direttore, una confessione generale, poichè l' anima purificata dalle sue colpe è più tranquilla e più disposta a ricevere le illustrazioni celesti, e lo spirito più umile e più docile a secondare i voleri di Dio.

Seguite dunque, se potete, il consiglio che S. Bernardo dava ad un giovane in simile circostanza: Se volete essere in grado, dic' egli, di porgere attentamente l' orecchio, e di rendere il vostro cuore ubbidiente alla voce di Dio, voce più soave del miele, fuggite le cure del secolo, cosicchè con lo spirito in riposo, col cuore in pace possiate dire col profeta: *parlate o Signore, chè il vostro servo v'ascolta* (S. Bern. Ep. 107).

Pertanto abbandonate, se è possibile, la vostra usata dimora e ritiratevi in una abitazione più solitaria. Quivi segregato dalle vostre conoscenze, dagli amici, dai congiunti, libero da ogni preoccupazione di affari o di studii, meditate per qualche giorno le verità eterne (1) e gli esempi di Gesù Cristo ed occupatevi a tutt' uomo a trattare con Dio dei vostri più cari beni

(1) Queste verità sono proposte con gran forza e con pari sodezza in un' opera eccellente intitolata « Considerazioni sopra la prima settimana degli esercizi spirituali di S. Ignazio, composte in spagnuolo dal P. Francesco di Salazar d. C. d. G. e tradotte in italiano da un sacerdote della medesima Compagnia – In Roma, per Antonio de Rossi, 1754.

e del partito che deve decidere della vostra sorte.

3. *Il consiglio.* Ma tutto questo non basta. Ed in vero basta forse che consultiate il Signore nella preghiera, e ponderiate tra voi e voi stesso le ragioni che inclinano la vostra volontà a questa o a quella parte? È forse sicuro attenersi solo ai propri lumi, anche in seno alla solitudine? No, dice lo Spirito Santo: bisogna chieder consiglio. ***Fili***, ***sine consilio, nihil facias***, ***et post factum non poenitebit*** (Eccl. 32, 24). Avete perciò bisogno di una guida e di una guida sperimentata, la quale v' illumini e vi diriga nel grande affare della vocazione, lasciando però a voi la cura di fissare la vostra scelta. Questo è in poche parole l' ufficio del direttore, illuminare l' anima vostra e guidare i vostri passi in una via così difficile e tutta piena d' insidie. Ma voi, per parte vostra, che avete voi a fare per non rendere i suoi consigli inutili od anche nocivi?

Ve gli dovete far conoscere interamente, tutte manifestandogli le vostre buone e ree qualità: i vizi, le virtù, le abitudini,

le prave inclinazioni; scoprendogli il naturale, il genio, le ripugnanze, esponendogli le difficoltà, i dubbi, i timori e le speranze. Legga il direttore nell' anima vostra non altrimenti che fate voi. Se una tale manifestazione del vostro cuore v'incresce, se vi pesa di rivelare le vostre infermità morali, e voi abbiate il coraggio di vincervi, chè la vostra felicità e salvezza vanno congiunte con questa vittoria.

S' intende, che il direttore dev' essere scelto con avvedimento. Dev' essere fornito di pietà e di scienza, di senno e discrezione, di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime: e dovendo dar consiglio sulla scelta di uno stato è d'uopo che sappia quali ne siano le obbligazioni, quali ostacoli apporti, e quali aiuti al conseguimento della vita eterna. Dee saper scandagliare e penetrare a fondo la natura e i secreti del cuore umano: distinguere la voce di Dio da quella delle passioni e dello spirito maligno: finalmente possedere una rara destrezza nella condotta delle anime, onde possa appianare la via e rimuovere gl' impedimenti, che sono gl' inganni e le astuzie del demonio, e le affezioni disor-

dinate. Seguite adunque l' avviso dello Spirito Santo: *state in pace con tutti, ma il vostro consigliere sia uno fra mille* (Eccli. 6, 6).

III.

Principio fondamentale — Avviso preliminare.

Affrettatevi senza posa verso il vostro termine, dice S. Ambrogio, datevi fretta per giungervi; ma prima di pigliar le mosse scegliete la via che avete a percorrere (Enarr. in ps. 1).

Quando si tratta di uno stato, fare una buona scelta altro non è che risolversi di abbracciare quel genere di vita, al quale Iddio ci chiama e che deve per conseguenza condurci al nostro ultimo fine. In questa scelta è duopo chiudere il cuore ad ogni affezione sregolata e non consultare altro fuorchè la *ragione* e la *fede*.

Quindi per riuscire felicemente in questo affare di sì alta importanza, bisogna prima d' ogni altra cosa considerare attentamente il fine della nostra creazione, che è la gloria di Dio e la nostra eterna salute, ed

esser pronti a sacrificare generosamente quanto ci può frastornare dal nostro fine: bisogna quindi stabilirsi in una perfetta indifferenza verso ogni cosa creata, tranne ciò che ne conduce al termine, e scegliere, checchè ne costi, ciò che ad esso con maggior sicurezza ci mena.

Il punto capitale consiste nel convincersi profondamente della necessità che abbiamo di raggiungere il nostro ultimo fine: imperocchè non altrimenti che il fondamento sostiene l' edificio, questa prima verità tutte le altre sostiene, e ben compresa una volta ha una virtù infallibile per determinarci alla nostra scelta e per disporne ed assicurarne il felice riuscimento. Senza questo fondamento si fabbrica sull' arena, e tutto ciò che vi si costruisce sopra non è altro che un ammasso di polvere esposto alle furie dei venti.

Per questa ragione noi spiegheremo qui alquanto distesamente questa verità sì grave e sì profonda la quale dominerà in tutta quest' opera e rischiarerà della sua luce persino i casi pratici più minuti: però l' opuscolo tutto intero non sarà, per così dire, che lo svolgimento di questo

principio fondamentale, applicato alla scelta di uno stato di vita.

1. Fine della vita umana.

Qual è l' origine dell' uomo? qual è il termine della sua vita mortale? qual è l' eccellenza del suo fine?

L' uomo è stato creato per lodare riverire e servire il Signore suo Dio, e per questo mezzo salvare l' anima sua.

La spiegazione di questo principio fondamentale sul fine dell' uomo comprende tre verità, che sono come la base di ogni edificio spirituale, vale a dire: *sono creato da Dio*, *sono di Dio*, *sono fatto per Iddio*.

1. *Sono creato da Dio.* La ragione e la fede m' insegnano che Dio è mio creatore, giacchè ogni essere finito dev' essere prodotto necessariamente da una intelligenza infinita. *Non sono io*, diceva la madre de' Maccabei a' suoi figliuoli, *non son io che vi ho dato lo spirito e la vita, ma sibbene il creatore dell'universo è quello che vi ha formati* (2. Mach. 7, 22, 23), *egli è che vi ha creati: noi non ci siamo fatti da per noi stessi* (Ps. 99, 3). Così è:

Dio ha creato l' uomo, e ne ha fatto la più nobile di tutte le creature visibili, solo dotato di ragione, solo fornito d' intelletto per conoscere, di libertà per eleggere ciò che vuole: lo ha, quasi dissi, sublimato al par degli angeli; giacchè com' essi, dice Bossuet, l' uomo ha la vita, l' intelligenza, l' amore: la sua felicità non consiste in altro bene da quello che forma la felicità degli angeli, e Dio è la beatitudine comune degli uni e degli altri. *L' anima mia è fatta ad imagine e somiglianza di lui:* simile al Padre essa ha l' essere, simile al Figlio essa ha l' intelletto, simile allo Spirito Santo essa ha l' amore: creatura fortunata e perfettamente somigliante a Dio, purchè ella si occupi unicamente di lui: Dio diviene la perfezione del suo essere, l' alimento immortale del suo intelletto, la vita del suo amore (Elev. 7, 3). Dio mi ha creato, e questa creazione egli continua ad ogni istante della mia esistenza: poichè la mia conservazione non è altro se non che la continuazione di quell' atto creatore che mi ha tratto dal nulla. Quindi sempre e ogni momento non solo quanto all' origine, ma sì ancora quanto all' intera durata

della mia vita io dipendo da Dio, come appunto i raggi dipendono dal sole, come le acque dalla loro sorgente. L' artefice non conserva l' opera delle sue mani: fornita che l' abbia, cessa per lui ogni lavoro: io non così: non sono a guisa di un edificio, che sussiste da sè, senza il soccorso dell' architetto. Secondo l' avviso di S. Agostino (in gen. c. 8 et de civ. Dei l. 12, c. 25) e di S. Tommaso (opusc. XI art. 31) Dio conserva le creature nel modo stesso onde le fa, cioè con l' esercizio continuato di quella potenza creatrice che loro ha dato l' essere: *Pater meus usque modo operatur* (I. 5, 57). Se ritirasse la sua mano, se sospendesse l' azione della sua potenza, cesserebbero di esistere subitamente: pensiero veramente sublime e fecondo di utili ammaestramenti. Dacchè io esisto, Dio mi sostiene tenendomi come sospeso per un filo sopra un orribile abisso! Sono le vostre mani, o Signore, che mi hanno creato: *voi mi avete formato e avete stesa sopra di me la vostra mano* (Ps. 118, 73 - 138, 5).

2. *Io sono di Dio*. Dio mi ha creato e mi conserva; egli è dunque il mio Signore

e il mio padrone: il mio corpo, l' anima mia hanno l' essere da lui; dunque il mio corpo, l' anima mia sono suoi: può disporre di me come più gli aggrada.

Un artefice non ha forse il diritto di disporre dell'opera sua? chi pianta una vigna, non ha forse il diritto di raccoglierne i frutti? ed io creatura di Dio non appartengo forse più a lui di quello che una vigna al suo padrone, un quadro, un'opera qualunque all'artefice che l'ha compita? Questi non ha fatto altro, che dare una nuova forma alla materia, che già prima esisteva: non ne è il creatore: io sono di Dio più che un figlio non è del suo padre, un suddito del suo re.

Su questa terra l' autorità proviene o dalla nascita, o da una positiva disposizione degli uomini: però non è altro per così dire che un' autorità presa in prestito, e dentro angusti limiti circoscritta: ma Dio non prende in prestito l' autorità da chicchessia: la possiede tutta nella pienezza del suo essere infinito, ed egli stesso ne è la sorgente, *perchè ogni potere discende da Dio* (Rom. 13, 1); quindi ella si estende a tutto ciò che esiste fuori di lui, quindi egli fonda gl' imperi e li abbatte,

e quando vuole, spezza gli scettri e riduce in polvere i diademi. *Egli solo è possente, Re dei Re*, *signore de' dominanti* (Tim. 6, 15); il suo dominio è essenziale, assoluto, universale, inalienabile, il suo potere è immutabile, imprescrittibile il suo diritto: *o vivo o morto ch' io sia sono di Dio.*

3. *Io sono per Iddio.* Dio non è solamente mio creatore: è altresì mio ultimo fine. Un essere di una sapienza infinita nel crearmi si è certamente proposto un fine, e un fine degno di sè, e non può non volere e non esigere che l' uomo, dotato di ragione e di libertà, tenda volontariamente e liberamente al fine che gli ha proposto. Un essere infinitamente perfetto e ineffabilmente beato di sè e in sè, non può certo aver bisogno di nessuna cosa creata, mentre la sua propria beatitudine non potrebbe giammai riceverne alcuno essenziale accrescimento: ma poichè la natura infinitamente benefica tende alla communicazione di sè stessa e gode di fare degli esseri felici, ha voluto manifestare le sue infinite perfezioni, partecipando alle sue creature i tesori della sua suprema bontà: d' altra parte tutte le crea-

ture tendono a conseguire la loro propria perfezione, che consiste nel ritrarre in sè medesime la perfezione e la bontà di Dio. In questo modo si spiega come Dio sia il fine di tutte le cose e come sia vero che egli *ha fatto tutte le creature per sè medesimo* (Prov. 16, 4); non già per veruna utilità che ne ritragga, poichè nulla assolutamente manca alla stessa Bontà per essenza: ma unicamente, perchè la sua natura eminentemente benefica, si compiace di effondere sopra tutte le creature, le infinite ricchezze della sua perfezione e della sua bontà (Vedi S. Tom. p. 1, q. 44).

Ecco adunque perchè Iddio mi ha creato: per conoscerlo, amarlo, servirlo nel tempo, e così possederlo nell' eternità. *Servire Dio nel tempo*, condizione indispensabile, che la natura stessa c' impone: *possederlo nell'eternità*, conseguenza della condizione adempita. Sì, se io servo a Dio in questa vita con fedeltà e costanza, lo possederò nell' altra: *questa speranza riposa nel mio cuore* (Job. 19, 27). Così la bontà di Dio ha strettamente unito il servigio che le debbo, con la mia eterna felicità.

Non sono al mondo per darmi in preda ai diletti del senso, o ai piaceri del mondo. *A più grandi cose son nato*, era la massima di Stanislao Kostka: sento che Dio solo può spegnere questa sete insaziabile di felicità che mi divora: *ci avete fatti per voi o Signore*, esclamava Santo Agostino, *e il nostro cuore non può vivere in pace se non riposa in voi.* (Conf. 1, 1). Servir Dio, rendergli omaggio, aver per lui la sommessione e il rispetto di un figliuolo verso il padre, ecco ciò che richiede da me la mia ragione, il mio cuore, la mia fede. Per applicare a noi stessi queste verità con tutte le loro conseguenze, dobbiamo sollevare i nostri pensieri al cielo, ed implorare la grazia di capire bene la nobiltà della nostra *origine*, il *sovrano dominio* di Dio su di noi, la *sublimità* del fine a cui tendiamo.

2. Conseguenza di questa verità fondamentale.

Lodare, riverire, servire Iddio, ecco dunque il mio vero fine, il mio fine *essenziale*, tutta la mia *gloria*, tutta la mia *felicità*.

1. *Fine essenziale. Temete Iddio, dice il Savio, e osservate i suoi comandamenti, chè a ciò si riduce tutto l'uomo* (Eccli. 12, 13). Dunque senza di questo l'uomo si trova in piena contraddizione con la sua natura ragionevole: perocchè questo appunto è il fine proprio ed essenziale di tutta la vita dell'uomo. Quindi ne segue, che il non servire a Dio, nell'ordine morale è un fatto così strano come sarebbe nell'ordine fisico un fuoco senza calore, un sole senza splendore. Come il fuoco è fatto per riscaldare, il sole per illuminare, così l'uomo è creato per glorificare e servire Iddio, perchè tutto l'uomo consiste in questo.

Ma che significa questa parola, *servire a Dio?* Il dovere che essa esprime, risguarda e la disposizione abituale dell'anima, e le diverse azioni della vita: nell'anima esige una disposizione di dipendenza assoluta dalla volontà divina, nella pratica e quanto all'esecuzione, comprende

1. L'osservanza dei comandamenti di Dio che è un obbligo comune a tutti.

2. Per ciascheduno in particolare la fedeltà nell'adempire i doveri proprii del suo stato.

3. Per quelli che non hanno ancora fatto la scelta di un genere di vita, la necessità di riflettere seriamente ad un affare di tanta importanza.

4. Finalmente un'intenzione pura e retta che indirizzi tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, tutte le nostre operazioni secondo il volere di Dio, che si manifesta per mezzo di una legittima autorità o per le illustrazioni celesti.

Di questa guisa in tutto, per tutto e sempre l' uomo è tenuto a servire Iddio, nè mai in qualsivoglia cosa può venir dispensato da questo dovere, che è precisamente il fine della sua vita. Qualunque cosa facciate, se vi si addomanda, siete voi fatto per questo? non v'è altra risposta vera, adeguata, soddisfacente, da quella in fuori che si ricava dal principio esposto in questa *considerazione fondamentale*. E vaglia il vero; in tutte le nostre azioni anche più necessarie, anche più sante, come per esempio il lavoro, la preghiera, se vi si chiede: siete voi stato creato per questo? voi potrete per avventura rispondere: *anche per questo* ma non mai: per questo *direttamente ed assolutamente:* per-

chè una occupazione che fosse veramente il fine della nostra vita, dovrebb' essere per noi l' occupazione di ogni momento, e nessuna delle nostre particolari azioni è tale. Al contrario *servire Iddio*, ossia costituirsi in una totale dipendenza della sua volontà, e metterla in esecuzione in ogni cosa, è un dovere di ogni tempo, e soddisfa pienamente alla dimanda: siete voi stato creato per questo? certo per questo è stato creato l' uomo: per questo vive, per questo muore, e come dice l' Apostolo: *sia che viviamo, sia che moriamo, siamo di Dio* (Rom. 14, 8).

Tale è adunque l' unico e necessario affare di ogni uomo: che però non si deve mai perdere di vista, anzi deve formare l' oggetto di tutte le nostre sollecitudini, lo scopo di tutte le nostre fatiche, il fine di tutte le nostre azioni.

2. *Fine nobile e glorioso.* L' uomo, il capolavoro della creazione, il re dell' universo, non è punto fatto per le creature: al contrario queste sono fatte per lui. Intelligente e libero com' è, non ha altra beatitudine per fine che quella stessa degli angeli: com' essi è destinato ad innalzarsi al crea-

tore per vagheggiare le sue infinite perfezioni, per lodarlo, per onorarlo, per non servire ad altri fuorchè a lui. Si ha in conto di una grande felicità l' essere al servigio dei re della terra, si fa quanto si può per rendersi meritevoli dei loro favori: ma i padroni terreni, che sono essi mai? quel trono che li solleva a tanta altezza, quella pompa che li circonda, è forse un bene intrinseco di natura? Sono uomini e mortali siccome noi: Dio solo è il padrone sovrano di tutti, davanti a cui sono eguali i sudditi e i re, a cui tutti egualmente prestar debbono omaggio ed obbedienza. Riconosci, o uomo, la tua nobiltà! tu fosti creato per Iddio e pel cielo; dunque non attaccare il tuo cuore ai beni caduchi di questa terra, ma ripeti sovente a te stesso con l' angelico S. Luigi Gonzaga: *che mi giova questo per l' eternità?*

Come Dio è la sorgente di ogni grandezza, anzi la grandezza istessa, così le cose non sono veramente grandi e sublimi, se non in quanto si riferiscono a lui. Quindi è che un' azione, benchè menomissima, fatta per la sua gloria, se si miri con l' occhio della fede, è una cosa più

eccellente al cospetto di Dio, che non la conquista di tutti gl' imperi: servire a un tal padrone è regnare, e però Dio non tratta già i suoi servi siccome schiavi, ma come suoi amici, suoi figli, suoi eredi, anzi come altrettanti dei: *Io il dissi*, *voi siete Dei e figli dell' Altissimo* (Ps. 81, 6).

3. *Fine vantaggiosissimo*. Dio per ciò stesso che è il principio della nostra esistenza, è altresì il centro di tutti i nostri movimenti, e il termine, in cui solo noi ritroviamo contento e riposo. L' anima nostra, dice S. Bernardo, rivestita del lume della ragione, e fatta ad imagine di Dio può bensì occuparsi di tutte le altre cose, ma esserne appagata non già. Essa è capace di possedere Iddio, e però non può essere soddisfatta di quanto è meno di Dio. Quindi avviene che mentre ogni uomo aspira al sommo bene, non può mai chiamarsi contento finchè non giunga al possedimento di Dio.

Ho veduto tutto ciò che si fa su questa terra, dice Salomone, e *tutto è vanità*. Ho detto in cuor mio: eccomi potente e saggio più che qualunque altro de' miei predecessori: non v' ha scienza ch' io non abbia

conosciuta: mi sono studiato di separare l' errore dalla verità, la stoltezza dalla sapienza, ed oh! che faticosa opera e molesta! Senonchè col crescere delle nostre cognizioni crescono i desiderî e le pene: allora io dissi a me stesso: ebbene io mi sommergerò nei piaceri e nelle delizie, e cercherò i miei godimenti nei beni della terra: ma che? questo pure era vanità: m' accorsi che i diletti venivano meno alle speranze e dissi alla gioia: così dunque m'inganni? ho eretti magnifici monumenti, ho accumulato argento ed oro, e le rendite di province e di regni: ho superato in ricchezza quanti furono in Gerusalemme prima di me: ho consentito a' miei occhi tutto ciò che bramavano; non ho vietato al mio cuore di abbandonarsi a tutte le voluttà e di pigliar diletto di tutto ciò che io aveva apparecchiato, dandomi a credere che mi verrebbe fatto di raccogliere il frutto delle opere mie: ma quando mi rivolsi alle opere delle mie mani e alle fatiche che mi avevano stancato invano, *intesi che tutto era vanità ed afflizione di spirito e che non v' era nulla di stabile su questa terra* (Eccl. c. 1, et 2).

Orsù non è forse questo ciò che avete spesse volte sperimentato voi stesso in quelle cose che desideraste per avventura con più d' ardore? Avete forse trovata la pace nel possederle? o piuttosto non vi bastò di goderle, per sentirne tutta la frivolezza ed il nulla? È condizione di tutto ciò che è creato, di non potere appagare i desiderî di un cuore che non è fatto se non per Iddio: uditene in conferma il profeta reale che persuaso intimamente di questa verità esclamava così: *Che vi è in cielo che possa farmi felice e che bramo io sulla terra se non voi, Dio del mio cuore, e mia eredità sempiterna?* (Ps. 72, 25, 26).

3. Fine delle creature.

Gli altri esseri od oggetti diversi che circondano l' uomo su questa terra, sono stati creati per lui e per servirgli di mezzo al conseguimento del suo fine.

Gli altri esseri...... vale a dire tutto ciò che esiste fuori di Dio, ciò che mi circonda e compone con me quest' universo: gli uomini e le cose: nè solamente le creature propriamente dette, come sono gli a-

nimali, le piante, i frutti; ma ancora tutte le maniere di essere, gli avvenimenti, le vicissitudini della vita, la sanità, le malattie, le ricchezze, la povertà, gli onori, il disprezzo, le consolazioni, gli affanni, le condizioni, i gradi, gl' impieghi, le fatiche, il riposo, tutti questi sono mezzi che mi sono stati dati per servire a Dio e per salvare l' anima mia.

L' uomo è fatto per Iddio, e le creature per l' uomo, cioè per servire ai suoi *bisogni*, a' suoi *vantaggi*, alle sue *occupazioni* o ad un' *onesta ricreazione:* Dio, per così dire, gli ha messo davanti tutte le creature e tutto gli ha dato, affinchè lo aiuti a conseguire il suo fine. Se l' uomo riponesse il suo fine nei mezzi, sarebbe somigliante a quegli animali che si pascono dell' erba dei campi e vivono e muoiono senza pensare a colui che gli ha fatti. Noi non siamo fatti per le creature, dunque non dobbiamo farcene schiavi.

Finchè dimoriamo quaggiù siamo in esiglio, perciò dobbiamo servirci delle creature in guisa da farcene scala onde arrivare alla nostra patria celeste; usarne, ma con animo interamente da esse distac-

cato e tendere di continuo a Dio come i fiumi al mare. Ecco per noi la regola della vera sapienza, ecco la via che ci mena alla vita. Le creature sono per l' uomo, ma egli deve riferirle a Dio che è l' ultimo fine di tutte le cose. Le creature prive di ragione non possono da per sè stesse riferirsi a Dio, mentre verso la suprema Bontà non hanno che una tendenza naturale, cieca e necessaria: io dunque usandone rettamente debbo in certa guisa prestar loro il mio intelletto e il mio cuore, affinchè lodino e benedicano il lor creatore.

4. Uso delle creature.

La ragione ci dice, ed è cosa evidente, che non si vogliono i mezzi se non pel fine: le creature sono mezzi, *dunque è manifesto che l' uomo non se ne deve servire, se non in quanto lo aiutano per giungere al suo ultimo fine, e non se ne deve astenere se non in quanto dal medesimo fine lo allontanano.*

Tal conseguenza deriva naturalmente dal principio testè spiegato intorno al fine delle creature. Difatto se tutte le creature sono

fatte *per l' uomo e perchè gli giovino a raggiungere il suo fine*, chiaro è che il motivo che deve muovermi ad usarne o ad astenermene, è inchiuso nella risposta alla domanda seguente: *Tale creatura mi è utile per ottenere il mio fine?* Se io veggo che essa mi è veramente utile, io me ne varrò *in quanto* mi è utile *nè più nè meno;* se io veggo al contrario che mi è nociva, me ne asterrò e la rifiuterò *in quanto* mi è nociva nè più nè meno. Questa è appunto la natura di quegli oggetti che noi chiamiamo *mezzi* o *strumenti*, e noi non dobbiamo considerare in essi che una cosa sola: se sono cioè e fino a qual segno sono mezzi od istrumenti adattati a quel fine che abbiamo di mira. Che se manchino di questa attitudine, già non sono più *mezzi*, non sono più *strumenti* e molto meno sarebbero tali ove si opponessero direttamente al nostro fine.

Principio di sovrumana sapienza, la cui applicazione pratica è capace di ordinare con sicurezza tutte le nostre azioni secondo i lumi della retta ragione, ponendoci sotto gli occhi i *mezzi* come subordinati al *fine.*

Dopo d' aver ben determinato e ben compreso il fine che noi intendiamo di ottenere, ciò che ci rimane a fare si è di non volere e di non impiegare i mezzi se non in tanto in quanto ci giovano a conseguirlo.

Ma ohimè! quanto di rado si ricorda l' uomo e quanto leggermente considera il *vero fine* di tutte le creature! Prima d'ogni altra cosa si consiglia con le sue *inclinazioni* e con le sue *ripugnanze*; quindi il disordine, quindi i peccati. E qual meraviglia? Che un oggetto lusinghi i sensi, o che loro dispiaccia, non è *in verun modo* una ragione per procurarselo o per rimuoverlo da sè. Ciò che mi va a genio, potrebb' essere e sarà per avventura il più delle volte un impedimento per me a conseguire il mio fine: ciò che mi dispiace, potrebb' essere e per lo più sarà difatto vantaggioso, e talora perfin necessario al mio fine. Ma troppo raramente noi ci appigliamo a ciò che alla natura torna molesto; anzi lo fuggiamo quasi sempre con orrore; al contrario desideriamo e cerchiamo con ogni studio e passionatamente abbracciamo ciò che ci riesce dilettevole, e

questa è la cagione de' più deplorabili traviamenti.

5. Indifferenza per le cose create.

Dobbiamo adunque anzitutto metterci in una perfetta indifferenza riguardo a tutte le cose create, che non sono nè comandate, nè proibite dalla legge di Dio, e l' uso delle quali è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio, non preferendo per quanto è da noi la sanità all' infermità, le ricchezze alla povertà, l' onore all' umiliazione, la vita lunga alla breve, e così quanto al rimanente, limitandoci a *desiderare* e ad *abbracciare* unicamente ciò che con più certezza ci fa giungere al fine per cui siamo stati posti da Dio su questa terra.

Tutti gli oggetti creati *considerati in sè stessi* sono *indifferenti*, perchè tutti possono essere o utili o dannosi al nostro fine, e come *mezzi* non hanno pregio se non in quanto ci giovano al fine. Le stesse cose possono congiungerci a Dio in un tempo ed allontanarcene in un altro; se a lui ci avvicinano sono mezzi, se ce ne allonta-

nano sono impedimenti: così le ricchezze sono state per taluni una fonte di meriti e di opere buone, per altri moltissimi cagione della loro eterna perdizione; altri si son salvati per la via delle umiliazioni e degli obbrobrii; altri hanno trovato la lor salvezza nell' infermità; e una morte immatura aprì a molti le porte del paradiso, mentre una sanità prospera e una vita lunga fu per altri un mezzo per propagare la gloria di Dio e per salvare le anime.

Quanto a noi, i quali fra tante vie che ci si aprono dinnanzi, non sappiamo per anco quale di esse debba condurci più sicuramente al fine, qual partito possiamo prendere, se non quello di non voler seguire piuttosto l' una che l' altra, ma di volerci lasciar guidare da Dio solo, abbandonandoci interamente alla sua direzione paterna? Senza questa disposizione di animo non è possibile d'osservare quella regola di condotta che la ragione e la fede ci detta, cioè che non bisogna far uso delle creature se non *in quanto sono un mezzo per giungere al fine.*

Mirate quell' artigiano che osserva tutti gl' istrumenti della sua officina: non dà la

preferenza a veruno di loro, non ne considera nè la materia nè la forma; solo ne considera l' attitudine per l' uso che ne vuol fare nell'esercizio del suo mestiere: così noi dobbiamo condurci quanto all'uso delle creature: non rifiutarle, nè fuggirle per quel che sono in sè stesse, ma unicamente secondo che al nostro fine ci avvicinano o ce ne allontanano, non fissando lo sguardo nel bene o nel male che ci procurano quaggiù, ma sì bene nell' ostacolo o nell' aiuto di che ci sono pel conseguimento della vita eterna.

Questa disposizione propria di un cuor nobile e generoso, per me è un obbligo. Pel fatto della creazione io sono tutto proprietà di Dio; egli ha sopra di me un supremo ed assoluto dominio, ed appartiene a lui di disporre a suo talento della mia volontà, dei miei affetti, di tutto me stesso. Senza rendermi colpevole al suo cospetto io non posso usurpare i suoi diritti, diportandomi non altrimenti che se non dipendessi punto da lui.

Sono fatto per Iddio: egli vuole che tutti i miei pensieri e tutti i miei affetti non sieno diretti che alla sua gloria, che io non

sia di altri fuorchè di lui. Ora se non mi stabilisco in questa santa indifferenza, avverrà subitamente che mentre da un canto il mio cuore si lascierà andare alle creature che solleticano le sue prave inclinazioni, dall' altro canto l' amor di Dio, che dev' essere la vita dell' anima mia, indebolirà, languirà e sarà sopraffatto vergognosamente dall' amore degli oggetti caduchi: ed oh! quante volte non ne ho io avuta un' esperienza funesta!

Non solamente Dio mi ha creato e mi conserva per la sua gloria, ma mi conduce ancora al mio fine per le vie della sua infinita sapienza, note a lui solo. Se io mi oppongo ai disegni adorabili della sua provvidenza, come divengo reo dinanzi a lui, così rendo vane ed inutili le intenzioni della sua misericordia verso di me.

Per la qual cosa o egli voglia guidarmi per un sentiero seminato di triboli e di spine, o voglia condurmi per un cammino più piacevole e più soave, io debbo mettermi con tutta confidenza nelle sue mani; egli conosce perfettamente la mia natura, i miei bisogni, le mie forze: egli sa meglio di me ciò che mi conviene; posso adun-

que fidarmi tranquillamente della sua potenza, della sua bontà e dell' amore svisceratissimo che mi porta.

Non v' ha dubbio che ciò non sia rinunziare a sè stesso: ma il cristiano non è forse un uomo di sacrifizi? e la grazia divina non è forse pronta ognora a rendere ogni cosa più facile e più soave?

Ce ne assicura Gesù Cristo con quelle parole, *il mio giogo è soave*, *il mio peso è leggero:* sotto il giogo del Signore si provano dolcezze ineffabili, e si gusta quella gioia così gioconda, che *supera ogni senso* (Philipp. 4, 7). Secondo il detto di S. Agostino (de civ. Dei l. 19, c. 13) *la pace di tutte le cose consiste nella tranquillità dell' ordine:* ora qui tutto è in ordine; le passioni obbediscono alla ragione e la ragione a Dio. Ecco dunque in che si dee riporre la vera nobiltà e la vera grandezza d' animo; nel riportare vittoria delle nostre cieche passioni: e nel volere le cose come le vuole Iddio: questo è ciò che ci mette in quella felice disposizione di animo, da cui niuna cosa al mondo potrebbe più smuoverci. E come potrebb' essere il contrario? si dileguano i pericoli, si tol-

gono di mezzo gl' impedimenti, noi camminiamo per la via del cielo e raccogliamo un tesoro di meriti per l' eternità. Prendiamo adunque la generosa risoluzione di stabilirci in questa perfetta indifferenza, mettiamo la mano all' opera e Dio benedirà i nostri sforzi: Non *secondate le vostre passioni e rinunziate alla vostra volontà* (Eccl. 18, 30). *Mettete le vostre delizie nel Signore ed egli vi concederà ciò che il vostro cuore domanda.*

Esempio.

A queste gravi riflessioni Francesco Saverio andò debitore della sua conversione e della sua santità. Volendo S. Ignazio condurlo a Dio, faceva spesso risonare alle sue orecchie le parole del Salvatore: *Che giova all' uomo l' acquistare il mondo intero, se poi viene a perdere l' anima sua?* (Matth. 16, 20). Don Francesco, aggiungeva, se noi non dobbiamo aspettarci un' altra vita, se noi nasciamo per morire e non per vivere eternamente, avete vinto ed io m' arrendo: voi non pensando che alle grandezze di questo mondo, e ado-

prandovi per conseguir quelle che ancor vi mancano, operate da saggio; l' insensato son io che vi consiglio di *cercare prima di tutto il regno di Dio e la giustizia.* Ma se la breve nostra vita non è che un passaggio ad una vita immortale, deh paragonate di grazia questo tempo che fugge con una eternità senza fine.

Voi vi consumate per procacciarvi quaggiù una felicità quale ve la dipingono alla mente pensieri abietti e terreni che voi stimate nobili e generosi; ma sperate voi forse che le vostre fatiche potranno assicurarvi un bene più prezioso del paradiso, più durevole dell' eternità? Ebbene l'eternità e il paradiso sono per voi. Qualora voi vogliate acquistarveli, chi ve lo può impedire? e acquistati che ve li siate, chi ve li può togliere? A che pro tante sollecitudini per procurare una felicità terrena a un' anima, la cui origine è celeste, e una grandezza passeggera a un cuore capace d' amare e possedere Dio stesso per sempre? Un cieco s' appoggia al primo oggetto in cui s' incontra; perchè al di là di esso non vede nulla: ma colui che può contemplare la bellezza del firmamento,

non fissa i suoi sguardi sulla terra; anzi non apprezzandola più di quel che vale in realtà veramente, non la stima tanto da dimenticare per essa il cielo e da mettere in pericolo l'anima sua.

Quand' anche il mondo potesse darvi in un istante tutti i regni della terra con tutta la loro gloria, potreste voi possederli oltre il breve tempo di vostra vita? e dato ancora che poteste vivere un centinaio di secoli, non giungerebbe finalmente l'ultima vostra ora? E allora che avrete voi guadagnato nel cambio, se per possedere un bene mediocre e manchevole vi sarete privato per tutta l'eternità del possesso di Dio? Chi potrebbe mai noverare coloro che furono ricchi, potenti, gloriosi? Ma come l'opulenza e la grandezza loro era cosa imprestata, così si affaticarono indarno per conservare e per accrescere ciò che un giorno doveano finalmente abbandonare. Potè mai veruno di essi recar seco la più picciola parte delle sue ricchezze o della sua potenza? condurre seco un servitore solo, fosse pure il più miserabile di tutti? Avesse conservato almeno un lembo di porpora per far vedere al di là della tomba che

sulla terra egli è stato re! Nulla di tutto questo. Arrivati alle porte dell' eternità tutti ebbero a lasciare questi beni ad altri padroni, ed avanzarsi soli non già per cangiarli con altri tesori, ma sibbene per ricevere la mercede delle opere loro.

Nel parlarvi che fo in questa guisa non intendo io già di circoscrivere la vastità dei vostri pensieri, o di abbassarne l'elevatezza: intendo anzi di renderveli più vasti e più sublimi, giacchè io chiamo angusti quei pensieri che malgrado i loro sforzi per dilatarsi, non sanno estendersi che ad un certo spazio di tempo; chiamo abietti quelli che non sanno sollevarsi da terra. Quando ancora voi poteste ottenere quanto ora bramate, non sareste perciò felice e soddisfatto.

Ah! no, il vostro cuore non è così stretto che il mondo intero possa bastargli: nulla da Dio in fuori può riempirlo: al contrario quanto il vostro cuore più ardentemente sospira, tutto voi lo trovate in Dio: se vi date a lui daddovero e poi vi fate a contemplare questo mondo che ora vi affascina e a confrontare la sua con la vostra felicità, quella del mondo vi sem-

brerà una stilla in confronto dell' oceano, un fosco bagliore che si dilegua dinnanzi al sole sfolgoreggiante di luce.

Francesco, voi siete savio; lascio dunque giudicare a voi stesso quale delle due torni meglio. Se dire adesso con Gesù-Cristo in mezzo alle delizie di questo secolo: *che vale acquistare tutto il mondo e perdere l'anima;* ovvero goderne a rischio di dover ripetere eternamente colle sciagurate vittime dell' inferno: *a che ci giovò la nostra superbia? o quale frutto ritraemmo noi dalla vana ostentazione delle nostre ricchezze?*

Tali sono i principii di filosofia cristiana che fondarono S. Francesco Saverio in questa perfetta indifferenza, così necessaria per ben intendere la voce di Dio e per fare la sua volontà.

IV.

Scopo da prefiggersi per fare una buona scelta.

Prima di venire alla scelta di uno stato di vita voi dovete intimamente persuadervi della necessità in cui siete, di raggiun-

gere il vostro ultimo fine che è il servizio di Dio e la salute dell' anima vostra.

È necessario per me il conseguire la vita eterna; questo è il punto capitale e il principio da stabilire. È necessario che io ponga in salvo l' anima mia e ch' io la salvi ad ogni costo: se non salvo l'anima mia, fuor d' ogni dubbio la perdo e la perdo per sempre: non v'è via di mezzo, o sarò un santo, o sarò un reprobo: salvarmi l'anima è dunque il mio affare principale ed unico: non basta: è un affare così proprio di me stesso che nessun altro potrebbe prenderlo sopra di sè, ed io solo col soccorso della grazia debbo trattarlo. Che se è così debbo per conseguenza far uso di quei mezzi che maggiormente mi giovano allo scopo. Fra questi mezzi uno dei più efficaci si è di abbracciare quella maniera di vita che il cielo mi assegna. Molte vie mi si aprono dinnanzi: qual è quella per cui mi chiama la provvidenza? qual è la strada che mi conduce più direttamente al mio fine? ecco ciò che debbo esaminare al lume della ragione e della fede.

Chi si mette in viaggio dee prima pensare alla meta a cui intende di arrivare e

quindi al cammino che dee farsi per giungervi. S'ingannano, dice S. Ignazio (l. Ex. Spir.) coloro che abbracciano prima uno stato e poi fanno il proposito di servire a Dio in quello stato, il meglio che per loro si possa. Ciò non è altro che invertire l'ordine e prendere il mezzo per fine, il fine per mezzo: è un tendere a Dio per vie oblique e presumere di trarre la volontà divina alla nostra, invece di sottomettere la nostra alla divina; è fare come un marinaio che spiegasse le vele al vento dopo d' aver gittato l' ancora per arrestare la nave.

Bisogna fare tutto il contrario: *primieramente* proporci per fine ciò che è veramente il fine dell' uomo, cioè il *servizio di Dio e la salute dell' anima*, e dopo di ciò in ordine a questo fine eleggere il tale o tal altro stato, come il matrimonio o la verginità perpetua, lo stato ecclesiastico o lo stato religioso: e non determinarci a questa scelta se non per l' unica ragione di arrivare così più sicuramente al nostro termine. In una parola, nulla deve inclinarci a questa piuttosto che a quella cosa, tranne solamente l'ordine che essa ha *con*

la gloria di Dio e con la salute dell' anima nostra.

Per questo modo esaminando quali ostacoli e quai vantaggi mi arrechi il tale stato e quanto all' anima e quanto al corpo, non porrò mente che a quei vantaggi che mi aiutano ad ottenere il mio ultimo fine e a quegli impedimenti che me ne frastornano, e gli altri motivi prò e contra non li considererò se non rispetto alla relazione che possono avere con questo medesimo fine.

Ciò non ostante può intervenire che ai motivi *soprannaturali* e *determinanti* si aggiunga qualche altro motivo umano che inclini l'animo allo stesso oggetto: e un' elezione fatta in questo modo non sarebbe da biasimare, purchè però questo motivo non involga nulla che sia contrario alla legge di Dio e alla sua volontà: e d'altra parte sia buono in sè stesso, come sarebbe per esempio la nostra consolazione spirituale, la nostra sanità o qualunque altra cosa somigliante a questo. Nondimeno il *motivo principale* che ci determina alla scelta ha da essere *sovrumano*, la nostra coscienza deve rendèrci testimonio che la

causa finale e determinante è *soprannaturale* ed ha per fine essenziale la gloria di Dio e la salute dell' anima, e che il motivo umano non v' entra se non come *secondario* meno impulsivo e *subordinato* al primo.

V.

Disposizioni che si richieggono per fare una buona scelta.

Si va al cielo per molte strade, dice San Francesco di Sales, benchè per quelli che hanno ancora la libertà di scegliere, le une siano più desiderabili che le altre.

Infatti, notatelo bene, ciò che più ci aiuta ad ottenere il nostro ultimo fine, non è precisamente lo stato considerato in sè stesso, ma sibbene la convenienza e proporzione che ha quello stato con le nostre disposizioni e coi disegni della Provvidenza che ad esso ci chiama. Così lo stato migliore e più desiderabile per ciascheduno in particolare è quello che più si confà alle sue attitudini e disposizioni, alle grazie ricevute e specialmente alla vocazione

divina, quello infine in cui potrà meglio servire a Dio e salvare con questo mezzo l' anima sua. Se noi non conosciamo qual è fra le diverse strade quella che ci dee condurre più sicuramente al nostro fine, dobbiamo cominciare dal mettere la nostra volontà in un perfetto equilibrio e dal dimandare a Dio istantemente la grazia di conoscere e d' intraprendere quella via che ha tracciata per noi. Qual cosa più giusta in sè stessa, più vantaggiosa per la nostra salute, più conforme alla vera sapienza di questa disposizione rispetto alle diverse condizioni di vita? forsechè ogni diverso stato non dipende da colui che lo ha apparecchiato agli uomini, che regola ogni cosa e che solo conosce ciò che ci può essere di danno o di vantaggio?

D' altra parte non si può dubitare che qualunque sia la condizione che la Provvidenza ci riserba su questa terra, non sia anche quella in cui potremo trarre maggior profitto dai nostri talenti, servire a Dio con più fedeltà e godere la felicità più pura e più durevole. È mestieri adunque cercare unicamente la volontà di Dio. Come prima ci venga sufficientemente ma-

nifestata dobbiamo subitamente adempirla con la più perfetta sottomissione di spirito e di cuore. Quando però dubitiamo, dice S. Bernardo, se Iddio voglia da noi tale o tal altra cosa, noi allora non dobbiamo nè volerla, nè non volerla, nè prendere determinazione alcuna, ma piuttosto sospendere ogni scelta e tenerci pronti ad obbedire a Dio, qualunque cosa egli voglia da noi.

Questa disposizione dell'anima deve precedere ed accompagnare ogni buona elezione: è condizione indispensabile: infatti l'esserne privo è indizio certo di qualche affezione disordinata: ora ogni affetto mal regolato inclina l'anima ai beni della terra e oscura in essa il lume della ragione e della fede; e quindi se si propende a ciò che fomenta l'amor proprio e la sensualità, se per mezzo della riflessione, della preghiera e della grazia non si supera una certa ripugnanza naturale a quel partito che per altro si giudica migliore e più accetto a Dio, qual altro mezzo rimane di conoscere quale fra i diversi stati sia quello a cui siamo chiamati? Se guardate gli oggetti che vi circondano per mezzo di un vetro colorato,

questo vetro ve li dipingerà tutti del suo colore. Allo stesso modo se voi siete dominato dall' influsso di un' affezione disordinata, risguarderete le cose sotto l'aspetto in cui essa ve le presenta, e il lume del Signore cesserà di splendere ai vostri occhi. Cerchereste adunque invano la volontà di Dio, per quel che spetta alla scelta di uno stato di vita, se il vostro *primo pensiero* non è di distruggere le vostre prave inclinazioni. Perocchè se *prima di tutto* non vi applicate a sradicarle dall'animo vostro, e il *lume* per discernere ciò che Iddio vuole e il *desiderio* di abbracciarlo e le *forze* per eseguirlo tutto vi mancherà. Se voi stabilite un principio falso, le conseguenze che ne derivano saranno egualmente false. Nella stessa guisa, se al momento di fare la vostra scelta non siete disposto a tutto e pronto ad eseguire la volontà di Dio, qualunque sia per essere, cercherete voi stesso e voi stesso ritroverete, correndo così gravissimo rischio d' intraprendere quella via che vi sarete scelta da per voi stesso, non quella che vi addita la Provvidenza.

L' origine di questo male si è che troppo

spesso ci lasciamo guidare non dalla ragione e dalla fede, ma dall' impeto cieco delle passioni, alle quali converrebbe anzi resistere, atteso che l' essere il tale stato piacevole o disgustoso alla natura non è affatto una ragione per abbracciarlo o per fuggirlo; anzi molte volte ciò che mi piace, mi allontana dal mio fine, e ordinariamente ciò che mi dispiace, ad esso mi avvicina. Ma oh! quanto raramente l' uomo è così generoso da spogliarsi di ogni affezione terrena! e quanto di leggeri cede alle inclinazioni che secondano l' orgoglio, allettano le passioni e lo fanno vivere secondo i sensi! Eppure l' Apostolo ci fa intendere che *coloro che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio* (Rom. 8, 8).

Bramate voi di conoscere se avete le disposizioni necessarie per eleggere uno stato di vita? considerate attentamente questa similitudine. Rappresentatevi tre infermi desiderosi di riacquistare la sanità: dei quali però l' uno *rifiuta ogni rimedio*, perchè ne teme l' amarezza e specialmente non si vuol indurre a sottoporsi al ferro a cagione del dolore che avrebbe a soffrirne: l' altro si acconcia a prendere *certi*

rimedi di sua scelta, ma ricusa gli altri che nondimeno sarebbero più sicuri e più atti a risanarlo: il terzo *si abbandona interamente* nelle mani del medico, perchè comandi la dieta e faccia uso del ferro e del fuoco, se tanto si richiede per la sua guarigione.

Fra quelli che pensano all' elezione di uno stato, ve n' ha di quelli che si propongono di non ascoltare altra voce che quella dell' amor-proprio e della sensualità e che nè anco si curano di sollevare la mente al cielo per implorare dal Padre dei lumi il suo soccorso. Questi tali si possono paragonare al ammalato che *rifiuta ogni rimedio.* Vorrebbono, come dicono, santificarsi e fare la volontà di Dio, ma senza far nulla: è cosa evidente che i loro desiderî non sono che illusioni.

Ve n' ha degli altri che somigliano al secondo infermo; vorrebbero venire a Dio, ma non per la via che loro ha tracciata la Provvidenza, ma per quella che si scelgono essi stessi, come farebbe quel viaggiatore che lasciasse la strada sicura per prenderne un' altra piena di pericoli a rischio di non giungere alla meta.

Ve n' ha finalmente che somigliano al terzo che senza veruna riserva si abbandonano nelle mani della Provvidenza e che per abbracciare uno stato o per rinunziarvi non consultano se non la volontà di Dio, cosicchè il desiderio di servir Dio sia l' unica regola dei loro proponimenti.

Meditate attentamente ed applicate a voi stesso i tre punti di questa similitudine. È libera l' anima vostra da ogni affezione disordinata? siete voi risoluto di abbracciare quel genere di vita che il cielo vi destina? Siete pronto ad entrare nella via che Dio vi apre, qualunque essa sia e quantunque ne costi alle inclinazioni della natura?

La pace dell' anima, la felicità e quanto v'ha di più caro al mondo, tutto vi stimola a confermarvi in questa disposizione. Ecco ciò che Iddio vi addimanda per disporre di voi nel modo che più giova alla vostra salute e alla sua gloria: *il dominatore sovrano di tutte le cose ci governa con riserbo e con rispetto* (Sap. 12, 18); non vuol fare violenza di sorta alla vostra libertà; spesso si arresta davanti a' più piccoli ostacoli; vuole che siamo pronti a

seguir quel cammino che la sua Provvidenza ci mostra. Senza questa disposizione oh! quanti pericoli incontrerete in quello stato a cui vi appiglierete! con essa voi siete al sicuro da ogni pericolo e potete nutrire ferma fiducia nel soccorso celeste.

Stabilita una volta solidamente questa perfetta indifferenza pei differenti stati, ritiratevi nel santuario dell' anima vostra e là nella quiete e nel silenzio supplicate la bontà divina di rischiarare la vostra mente e di piegare la vostra volontà a quel partito che dovete prendere: dite col devoto autore dell' Imitazione di G. C.: (l. 3, c. 15) « Signore, voi sapete che cosa è meglio: trattatemi adunque come voi volete secondo il beneplacito vostro e secondo la vostra maggior gloria. Mettetemi ove volete e disponete liberamente di me in ogni cosa. Sono nelle vostre mani, volgetemi e rivolgetemi ad ogni parte come più vi piace. Eccomi son vostro servo e pronto a tutto ». Aggiungete poi coll' Apostolo: *Signore, che volete che io faccia?* (Act. 9. 6); oppure col Salmista: *mostratemi la via che ho a tenere* (Ps. 42. 8).

Fatta questa preghiera con fervore e

con desiderio ardente di conoscere e di seguire la vocazione divina, con l'occhio fisso sull'eternità da un lato, dall'altro sullo stato che si tratta di abbracciare, interrogatevi ed esaminatevi sui punti che seguono.

VI.

Metodo sicuro per fare una buona scelta.

1.

A quale stato m' inclina *un certo impulso interiore nato dal desiderio di salvare l' anima mia*, e come posso esser sicuro che questo impulso è per me un indizio certo di vocazione? Ecco dei segni ai quali io posso conoscerlo.

1° *segno*. Se l'impulso interiore ripetutosi quanto basta, risponde alle mie attitudini, ai miei talenti, alle mie disposizioni fisiche e morali, se ha per *fine principale ed essenziale il servizio di Dio e la mia eterna salute*, debbo ravvisare in esso la voce del cielo.

Questo primo segno, ove se ne dimostri bene l'esistenza, basta per far conoscere una vocazione; ma quando si trova unito ai due seguenti, la vocazione diviene sempre più evidente.

2° *segno*. Se quest'impulso mi si fa sentire al cuore quando specialmente rifletto a ciò che dovrei fare innanzi tutto per ottenere la vita eterna; massime se in quei momenti tale impulso è accompagnato o seguito da un desiderio più vivo, o da una speranza più ferma di salvar l'anima, debbo riconoscere in ciò l'azione della grazia e dire a me stesso: *è il dito di Dio*.

3° *segno*. Se questo impulso che la *purità del cuore, la preghiera*, la *fedeltà alla grazia* rendevano sempre più forte, venga distrutto dal peccato, dal desiderio o dal godimento dei beni terreni, degli onori mondani, dei piaceri sensibili, per questo stesso la vocazione si dee stimare più certa, in quanto che una cosa si distrugge con mezzi contrari a quelli che l'hanno prodotta, e il *peccato* e le occasioni del peccato possono disfare ciò che la *grazia* ha fatto. Osserviamo però una cosa: Può accadere che in seguito di certi difetti e

di certe cadute l' uomo ritorni in sè stesso e si senta portato a corrispondere a quell' impulso soprannaturale, che lo fa inclinare ad uno stato: questo è un effetto della grazia divina e come un frutto spontaneo dei rimorsi di una coscienza cristiana. In questo caso ha luogo di nuovo il *secondo segno* che abbiamo testè indicato, ed uno dovrà ripetere a sè stesso: *è il dito di Dio.* Questo movimento interno che m' infonde il desiderio della mia salute è la pietra di paragone per mezzo della quale si può distinguere lo spirito di verità dallo spirito di menzogna, la voce di Dio dalle suggestioni del demonio. Il buono spirito ci porta sempre a *cercare prima di tutto il regno di Dio e la giustizia*; il cattivo spirito fa tutto il contrario: si oppone sempre ai disegni di Dio, nè altro vuole, nè altro anela, che la nostra perdizione. *Come ruggente leone va in cerca di una preda per divorarla* (1. Petr. 5, 8).

Che se non si potesse fissare la propria scelta per mezzo dei segni che abbiamo accennati finora, si potranno considerare con frutto i punti seguenti:

2.

Tale quale io conosco di essere al presente con tutte le mie buone e ree qualità, con le grazie che ho ricevuto, e con quelle che Dio sembra destinarmi, in quale stato potrei meglio trafficare i miei talenti in ordine al mio ultimo fine, perseverare nella pratica delle virtù cristiane e ritrarre così in me con più fedeltà l' imagine di Gesù Cristo! In questo stato senz'alcun dubbio io avrei una caparra sicurissima e un segno eivdentissimo della mia predestinazione all' eterna felicità. Imperocchè Gesù Cristo è l' esemplare di ogni santità, il tipo della nostra predestinazione, e come il modello secondo il quale essa santità dev' essere formata. Ciò che S. Paolo ci fa comprendere con queste parole: *quelli che Dio ha conosciuti nella sua prescienza, li ha predestinati ancora ad esser conformi all'imagine del suo Figliuolo.* Gesù Cristo è la via che noi dobbiamo seguire, come lo dice egli stesso.

3.

Io sono la via, la verità, e la vita, e niuno va al Padre mio se non per me (Joan. 14, 6). Ora se il divin Maestro mi apparisse adesso, con quella cognizione perfettissima che ha di me e di ciò che mi conviene, quale stato mi consiglierebbe egli di abbracciare, affinchè camminando sulle sue orme io segua la via della vera felicità temporale ed eterna? Non si può dare un consigliere più saggio e più illuminato dell' Angelo del consiglio, non un amico più disinteressato e più amorevole del Figlio di Dio. Mi ha amato e si è sacrificato per me (Gal. 2, 20).

4.

M'immaginerò d'avere dinanzi a me una *persona sconosciuta*, un uomo che *per la prima volta* mi si presenta, pel quale io non provi conseguentemente veruna affezione umana, che possa espormi al pericolo di errare o d' ingannare lui stesso. Egli è in procinto di prendere una grande

determinazione e se ne viene da me con tutta confidenza per avere la soluzione di un dubbio e per intendere il mio avviso. D' altra parte io mi sento animato dalla carità di Gesù Cristo e non ho altro desiderio tranne quello di procurare a quest' uomo i mezzi più efficaci per arrivare al suo ultimo fine. Se quest' uomo sconosciuto si trovasse nella mia condizione attuale, che cosa gli consiglierei io di scegliere e di fare *per la gloria di Dio e pel maggior bene dell' anima sua?* È manifesto che io debbo seguire per me stesso quel consiglio che mi parrebbe di dover dare a lui, e che debbo fare risolutamente quello che a lui direi di fare. Questo domanda da me la carità bene ordinata, questo esige lo zelo per la salute dell' anima mia secondo quelle parole del Savio: *abbiate pietà dell' anima vostra rendendovi accetto a Dio* (Eccli. 30, 24).

5.

Al punto della morte, nell' atto d' essere citato al tribunale del Giudice supremo, con quale *purità* d' intenzione, con qual

rettitudine di cuore, di qual maniera infine vorrei io essermi condotto quanto alla scelta che ho tra le mani? Così debbo io condurmi presentemente, poichè in quel giorno terribile sarà questo che mi darà più confidenza ed allegrezza. *Felice e savio è colui che tale si studia di essere in vita, quale desidera d' esser trovato al punto di morte* (Imit. di G. C. l. 1, c. 23).

CONCLUSIONE PRATICA.

Dopo d' avere maturamente considerati questi diversi punti nel segreto della vostra coscienza e al cospetto di Dio, vedete da qual parte il peso delle ragioni inclina la volontà e scegliete quello stato che meglio di tutti deve condurvi al vostro ultimo fine. Quindi diffidando, siccome è giusto, di voi stesso e delle vostre proprie vedute fate conoscere al vostro direttore di spirito il risultato delle vostre deliberazioni e la scelta che avete fatta.

Conosciuta una volta la volontà divina, è vostro dovere di seguirla, malgrado la ripugnanza della natura e la resistenza dell' amor proprio: è cosa dura ricalcitrare contro lo stimolo. *Dio è sapiente in cuor*

suo, dice lo Spirito Santo, *e nella sua forza possente: chi ha trovato pace facendogli resistenza?*

OSSERVAZIONE — L' uso di queste regole non deve restringersi solamente alla scelta di uno *stato di vita:* bisogna estenderlo eziandio a quella di una *professione*, affine di prevedere con più di chiarezza l' avvenire e di decidersi più saggiamente. Infatti, la toga o la spada, l' industria o l' amministrazione, la scienza o le arti, le lettere o la medicina sono altrettante carriere interamente distinte le une dalle altre: esigono attitudini diverse, differenti disposizioni e possono avere gran parte in una buona riuscita, nella mia contentezza su questa terra, e nel conseguimento della mia salute. Per la qual cosa se si fa il proposito di vivere nella semplice osservanza dei precetti, resta ancora ad esaminare a norma delle medesime regole quale professione si sceglierà, e in questo esame il punto importante si è di *metterci sempre dinanzi agli occhi il nostro ultimo fine, di misurare ogni cosa con la gloria di Dio e con la salute dell' anima nostra.*

INDICE